

---

## David Bradby, *Le Théâtre en France de 1968 à 2000*

Paola Perazzolo

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8379>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8379

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 mai 2009

Paginazione: 211-212

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Paola Perazzolo, «David Bradby, *Le Théâtre en France de 1968 à 2000*», *Studi Francesi* [Online], 157 (LIII | I) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 11 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8379> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8379>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# David Bradby, *Le Théâtre en France de 1968 à 2000*

Paola Perazzolo

---

## NOTIZIA

DAVID BRADBY, *Le Théâtre en France de 1968 à 2000*, Paris, Champion, 2007 («Dictionnaires & Références», 17), pp. 752.

- 1 Idealmente conclusivo di una serie sulla storia del teatro francese, questo volume traccia in modo approfondito l'evoluzione dell'arte teatrale degli ultimi decenni secondo un criterio cronologico a volte scomodo da seguire – gli stessi artisti ricorrono in sezioni diverse – ma utile per inserire i protagonisti nel contesto più appropriato e consentire una miglior comprensione di interazioni, influenze e diversità. La prima parte, «La Déflagration» (pp. 7-243), considera la produzione del 1968 e degli anni immediatamente successivi, caratterizzati da uno sconvolgimento di pratiche, spazi, temi e generi per fornire risposte nuove circa le finalità e il ruolo del teatro. Anche nell'ambito artistico, il Sessantotto provoca una crisi di legittimità e di autorità che si concretizza soprattutto in una pratica di creazione collettiva e nell'egemonia della *mise en scène*, che assurge per tre decenni a vera e propria arte dominante, illustrata da nomi quali Chéreau, Planchon e Vincent. Nella seconda parte, «La Crise des années soixante-dix» (pp. 245-388), l'A. evidenzia come il ritorno all'ordine socio-politico si accompagni ad una stagnazione dei finanziamenti, all'emergenza di una divisione netta tra teatro pubblico e privato, ad una concezione sempre più scenica dello spettacolo legata ad una ridotta importanza del ruolo dell'autore, minato dalle creazioni collettive e dalla ricerca del cosiddetto *non public*. Ricerca che nonostante il rinnovato impegno di artisti quali Vitez, Mnouchkine e Brook si rivela fallimentare: il pubblico resta prevalentemente borghese e la diffusione editoriale diminuisce. La vittoria socialista e la nomina di Lang al ministero della cultura segnano l'inizio di una nuova politica teatrale. «De 1981 à 1993» (pp. 389-561) evidenzia come durante questa decade si riscontrino l'aumento di sale e festival estivi – per continuare l'opera di

decentralizzazione precedente –, del numero di CDN e di *troupes* sovvenzionate e si rilanci l'edizione teatrale. Dal punto di vista artistico, perdura la divisione tra *mise en scène* e scrittura, nonostante un parziale ritorno al testo e la presenza di grandi autori come Vinaver e Koltès, che dagli anni settanta si impongono per ricchezza tematica e innovazione drammaturgica. L'ultima parte, «Les Années quatre-vingt-dix» (pp. 563-660), segnala da un lato la tendenza ad una parziale ricomposizione della divisione succitata – considerando la regia come prolungamento non antitetico della scrittura, artisti quali Minyana, Gabily, Py propongono spettacoli sperimentali volti a rappresentare «l'espace de l'écriture elle-même» (p. 663) – e mostra dall'altro come il disinteresse del pubblico nei confronti delle avanguardie aggravò il divario già esistente tra teatro sperimentale e teatro di *divertissement*, quale quello di Reza o Schmitt.

- 2 Affresco imponente e dettagliato del panorama teatrale francese degli ultimi trentacinque anni, questo volume si rivela utilissimo per la comprensione di un periodo tumultuoso, caratterizzato da ricchezza formale e diversità di intenti, considerazioni estetiche e ideologiche quanto alle finalità, possibilità e potenzialità del teatro. Specialista riconosciuto del periodo, Bradby delinea, spiegandole alla luce del contesto socio-culturale, caratteristiche, tendenze e problematiche di un'arte per sua natura impura per mettere in evidenza la «richesse d'une création collaborative dans laquelle il faut à la fois acteurs, auteurs, metteurs en scène, scénographes et, surtout, un public qui se passionne pour leur aventure» (p. 664).